

“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

## DOPO L'URAGANO i cocci sono nostri

di Bruno Bonafini

Fino ad un pelo dalla bancarotta (nostra) ha voluto restare (gli hanno concesso di restare). Ci lascia macerie. Un disastro anche finanziario, dopo quello morale e politico. Una bancarotta che rovina il sollievo per la sua uscita di scena (dal governo, ahimè, solo dal governo: l'incontinenza di sé e l'arrivismo del personaggio sono inossidabili. Ci riproverà o rimarrà nei paraggi fin che può, non importa a che costo per noi tutti).

Tra i cocci taglienti di un'Italia disfatta e umiliata, c'è anche l'amarrezza e lo sconcerto di un interrogativo pesante. Come il tutto sia potuto accadere: il propinare un sogno di massa di una modernizzazione facile e senza costi (*meno tasse per tutti*) che diventa un incubo vissuto fino alla fine; l'infatuazione e il servilismo dei tanti; l'opportunismo corrente di singoli e partiti, dalla Lega all'Udc (inizialmente), che gli hanno concesso ogni scempio di legalità; l'accettazione della volgarità esibita e dell'affarismo più sfacciato; l'assuefazione e la copertura all'inconcludenza di governo infine, con l'affacciarsi minaccioso della bancarotta, con la vergogna e il dileggio internazionali, in aggiunta. E l'impotenza, non da ultimo, di quanti pur hanno visto e denunciato, e fin dall'inizio, l'inganno del Cavaliere miliardario e la pericolosa china su cui ci si era posti.

Un inventario doloroso dal quale è facile evincere che il licenziamento di Berlusconi non risolve i nostri problemi. È solo la prima e più importante condizione per poterli affrontare. Finalmente.

C'è un mondo da ricostruire, insomma. Ci vorranno tempo, fatica e risorse. E il senso di responsabilità dei tempi duri e migliori.



«... è fondamentale che ci sia chi dice parole di verità: tanto meglio se lo fa con la garanzia di una credibilità che gli deriva non dalla sua pur altissima posizione istituzionale ma dal fatto di non avere mai mentito agli italiani e di avere saputo interpretare sentimenti e bisogni profondi del Paese. “La verità vi renderà liberi”, si legge nel Vangelo di Matteo. “La verità è rivoluzionaria”, scriveva Gramsci». (Adriano Prosperi)

## PER DIRE ADDIO AI MONTANARI TRISTI la riscossa del cibo genuino

di Giancarlo Maculotti\*

Oggi i giovani montanari dei piccoli paesi sono tristi e vivono la montagna come una prigione. Non so dar loro torto. Con l'esigenza che hanno di avere rapporti sociali un po' più estesi di quelli esistenti in comunità così striminzite, non possono che avere la sindrome del carcerato. Ma mi chiedo: c'è un futuro per i paesucoli da 80-200 abitanti? Faccio il sindaco in una metropoli di 673 persone e conosco bene la difficoltà a sopravvivere dei piccoli paesi: scuola con pochi alunni, centro storico abbandonato, vita culturale (nonostante gli sforzi della mia giunta) asfittica, neanche una palanca per i nostri progetti di svolta (albergo diffuso, recupero dei vigneti ecc). Il legislatore nazionale ha già decretato la nostra morte. Il killeraggio sembra momentaneamente fallito. Ma non è così. È solo rinviato. Il problema dei costi è un problema reale, non possiamo nasconderci dietro un dito.

I giovani montanari sono tristi? Certamente sì. Soprattutto se non hanno studiato e non si

sono mai mossi dalle loro case. Non sono tristi coloro che ritornano volontariamente dopo esperienze lontane e sono colti (che non significa necessariamente laureati).

Allora mi interrogo: come riprodurre l'atteggiamento, la psicologia, i desideri del dissodatore che ha popolato queste montagne, anche le più impervie? I Valser non fanno testo. E nemmeno i Cimbri e i Valdesi. Fuggivano da situazioni sicuramente difficili o da persecuzioni e non avevano grande possibilità di scelta.

[...] Ma oggi, la scelta della montagna chi la può fare e a quali condizioni? Chi è capace di vivere senza un centro commerciale, un ospedale, uno stadio, un bar pieno di sfaccendati, a tiro di schioppo? Pochi eletti, diciamolo subito. Colti e di una certa età. Non certo i giovani. Non certo le ragazze che per motivi quasi “biologici” vogliono vedersi cir-

segue a pagina 9

## UN COMITATO ANCHE IN VALLE CAMONICA l'Italia sono anch'io

di Liliana Fassa

L'Italia sono anch'io è la campagna nazionale promossa nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia da 18 associazioni diverse, tra cui Acli, Arci, Asgi-Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Caritas Italiana, Cgil, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Associazione Mariposa, Fondazione Migrantes, Libera, Tavola della Pace.

Agli inizi di settembre sono stati depositati in Cassazione i testi di due proposte di legge di

segue a pagina 4

### scuola: ritorno al ventennio?

Alessio Domenighini, a pag. 5

### i miracoli... prelettorali

Tullio Clementi, a pag. 6

### una “regolata” in Alta Valle

Rosalba Cesari, a pag. 8

### sprechi? non nei piccoli Comuni

Pier Luigi Mottinelli, a pag. 10



## IL DITETTORE RISPONDE AI MUGUGNI DI QUALCHE LETTORE (E NON) i fatti e... gli umori

di Tullio Clementi

“I fatti separati dalle opinioni”. Il *copyright* del famoso motto appartiene al giornalista Lamberto Sechi, direttore di *Panorama* negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, molto prima che il settimanale si trasformasse nello zerbino della banda Bassotti (ecco, già questo, per esempio, è un “fatto” non separato dall’opinione). Un giornale in cui, come scrive il *Fatto quotidiano*, «ogni articolo, ogni inchiesta, ogni reportage osservava, sempre e senza eccezioni, la regola aurea del giornalismo di stampo anglosassone: dare tutte le informazioni affinché il lettore si facesse una sua opinione, senza influenzarlo con la propria». Le opinioni poi c’erano e ben visibili, continua il *Fatto quotidiano*, ma fuori dagli articoli, in rubriche affidate a editorialisti che a loro volta hanno fatto storia...».

Per un giornale di impronta popolare, sia esso a diffusione quotidiana, settimanale o mensile (come nel caso di *Graffiti*), che intende interloquire anche con i suoi lettori – per la verità, quasi tutti i giornali interloquiscono con i loro lettori, ma lo fanno quasi esclusivamente tramite la rubrica delle “lettere al di-

rettore”, che devono essere brevi e circostanziate, mentre *Graffiti* raccoglie e pubblica non raramente anche contributi di più ampia portata – si pone qualche problema in più: mantenere un buon equilibrio fra la notizia (il “fatto”) e l’opinione e, soprattutto, limitare gli eccessivi sconfinamenti nell’ambito degli “umori” politici generali, quando siano avulsi dal contesto territoriale in cui viene diffuso il giornale. E questo rischia di provocare a volte dei malumori, quando non delle sensazioni di essere stati “censurati”, fra gli stessi lettori/collaboratori.

Penso per esempio ai casi più recenti (Daniele di Malegno, Leonida di Piancogno, gli Amici camuni di Beppe Grillo...), le cui lunghe considerazioni sui “massimi sistemi” sono

### parola di ministro (o mafioso?)

«Noi siamo una grande famiglia e ogni tanto c’è qualche lite. Ma voi giornalisti scrivete pezzi che meriterebbero di mandarvi in galera, prima o poi vi spacchiamo la faccia».

Umberto Bossi, da *Il Sole 24 ore*

AMBIENTE & DINTORNI (di Guido Cenini)

## Montecampione? No, grazie!

Quando ho iniziato ad occuparmi di ambiente, nel senso che ho partecipato attivamente a costituire associazioni e movimenti, l’obiettivo numero uno di allora era la lotta contro Montecampione. Conservo ancora da qualche parte gli adesivi del NO GRAZIE sia a Montecampione uno sia a Montecampione due, quello per intenderci lassù a Bassinale. Ci sembrava all’epoca una speculazione edilizia dei milanesi ed il rifacimento urbanistico di Milano stessa. Porta a porta, finestra a finestra. Alpi poi era una cattedrale nel deserto, dove ancora le finestre di un appartamento guardano quelle di fronte, nonostante tutto il ben di dio che si può osservare da quota milleotto. Ne ero convinto allora e ne sono ancora oggi.

*Graffiti* non ha una linea sua, Maculotti nell’ultimo numero ha detto la propria e stavolta dico la mia. Anche al *Corriere della Sera* ci sono voci discordanti su chi vuol mandare a casa Berlusconi e chi lo difende a spada tratta. E noi non siamo da meno. Resto convinto che sia stata un’operazione speculativa di seconde case, adatte ad una generazione che faceva due mesi di vacanze estive e settimane bianche di lungo periodo. I figli di questa gente vengono in valle tre giorni all’anno e poi viaggiano tra Ibiza, Maldive, Caraibi, Santrorini e quant’altro. Siamo poi passati alla vendita di interi condomini a settimane, una a me, una a te, e via dicendo fino a completare l’anno. Passata anche questa moda. Poi le case sono diventate affitti per le due stagioni. Ma la neve fa spesso i capricci. Una stazione invernale che parte da quota mille o poco più oggi è destinata a morire, come Borno, Vareno e tante altre. Gli eventi atmosferici lo dimostrano chiaramente: l’alternarsi di stagioni calde a stagioni fredde non sempre coincide con l’estate e l’inverno. Oggi per sopravvivere i gestori prendono i soldi dallo stato per metterci i sahariani. Che brutta fine. Gli uni e gli altri.

Mi sembra di capire che ci sono dai quattro ai cinque milioni di debiti o di nuova capitalizzazione per rilanciare Montecampione. La Comunità Montana mette quattrocento mila euro ed un privato un milione e mezzo. E per il resto? La collettività? I comuni impoveriti da cinque manovre tremontiane? Un nuovo Trombini? Per una volta tanto sono d’accordo con Molgora, presidente della provincia e di tante altre cose, quando dice che è ora di smetterla che siano gli enti pubblici a finanziare e poi coprire anche i buchi di bilancio delle società degli impianti invernali. Non è mica un’attività sociale né assistenziale. Soprattutto in questo periodo di crisi. Hanno voluto le seconde case, hanno voluto gli impianti sotto l’acqua? E allora aprite le finestre e fate sci nautico. E soprattutto non chiedeteci soldi. NO GRAZIE.

state pubblicate solo in parte, riversando il testo integrale nella versione online di *Graffiti*, che non ha alcun problema di spazio.

Equivoci e malintesi (quando non veri e propri sospetti di censura) sono sorti anche per altre cause, come il recente articolo di un collaboratore, sottoposto a revisione per non incorrere nel rischio di querela del direttore (oltre che dello stesso autore) per diffamazione a mezzo stampa, per esempio, ma in questo caso la spiegazione diretta con l’interessato diventa già più agevole.

Fonte di qualche mugugno, infine, può essere il “comunicato stampa” che, a volte, gli autori vorrebbero veder pubblicato integralmente sul giornale, mentre *Graffiti* – come ogni altro giornale, suppongo – si limita ad interpretarlo e trasformarlo in notizia inerente il fatto di cui si parla. E la stessa considerazione vale per le “lettere al direttore” che, pur trattando temi di notevole interesse (com’è il caso della lunga lettera di Pier Luigi Mottinelli, di cui pubblichiamo ampi stralci su questo stesso numero), siano già state pubblicate su altri giornali, perché anche questo fa la differenza fra un mensile ed un quotidiano, evidentemente.

A questo punto mi piacerebbe chiudere facendo il verso ad un’altra bella “formula” che il vecchio ed apprezzato direttore di *Panorama* (se n’è andato la scorsa estate, a quasi novant’anni di età), pronunciava spesso per affermare «la libertà di scrivere di tutto e su tutti, anche a costo di scontentare potenti, inserzionisti, amici». Io ho tanti amici, *Graffiti* nessuno (in compenso, però, ha tantissimi sostenitori).

**Ps:** un lettore, facendo il paio con quanto scrive Guido Cenini nella pagina accanto a proposito di Montecampione («*Graffiti* non ha una linea sua, Maculotti nell’ultimo numero ha detto la propria e stavolta dico la mia») ci scrive rimproverandoci che la redazione del giornale è «scalcinata e incoerente, nè carne nè pesce, che in quasi tutti i numeri ha una linea ondivaga e sbagliata (uno tifa per la Comunità montana, un altro dice esattamente il contrario)...».

L’unica differenza, non da poco, consiste nel fatto che quello del lettore è un rimprovero, mentre quella di Cenini è una rivendicazione. La rivendicazione di un giornale che intende mantenere la sua specificità di foglio aperto ad ogni possibile contributo al fine di tenere alto il livello del dibattito e delle analisi, ferma restandone la natura popolare e democratica (questa, se vogliamo, è la sola ed unica “linea”). Senza mai rinunciare allo spirito provocatorio e graffiante. E fatta comunque salva l’eventualità di altre forme ancora più efficaci per tenere viva la libertà dei lettori nel farsi una propria opinione senza alcun condizionamento!

dalla prima pagina

## “L'Italia sono anch'io”: un comitato anche in Valle Camonica

iniziativa popolare: la prima intende modificare le normative sulla cittadinanza, per semplificarne l'ottenimento e perché siano riconosciuti come italiani sin dalla nascita i bambini che nascono in Italia da genitori non italiani; la seconda intende garantire il diritto di voto alle elezioni amministrative per i migranti regolarmente soggiornanti nel nostro paese da almeno cinque anni. Entro marzo le due proposte devono essere sottoscritte da almeno 50mila elettori/elettrici.

In Italia vivono circa 5 milioni di migranti. Il 13,5% di essi è nato in Italia e frequenta la scuola con i coetanei italiani. Molti non hanno mai conosciuto il paese di origine dei genitori, hanno forme e stili di vita del tutto simili ai coetanei italiani, sono a tutti gli effetti parte integrante della nostra società, ma... non sono cittadini italiani! Le leggi del nostro Paese, infatti, si attengono al principio dello *ius sanguinis* e non attribuiscono la cittadinanza italiana ai bambini che nascono in territorio italiano da genitori stranieri. Non ovunque è così; ad esempio: negli Stati Uniti, dove vige il principio giuridico dello *ius soli*, chi nasce in territorio statunitense acquisisce da subito la cittadinanza americana, indipendentemente dalla nazionalità dei genitori.

### IN ITALIA

I nati in Italia da genitori non italiani possono richiedere la cittadinanza del nostro Paese solo al compimento della maggiore età, dimostrando tra l'altro di aver risieduto sul territorio nazionale regolarmente e ininterrottamente



«Guarda, i signori e i principi sono l'origine di ogni usura, d'ogni ladrocinio e rapina; essi si appropriano di tutte le creature: dei pesci dell'acqua, degli uccelli dell'aria, degli alberi della terra. E poi fanno divulgare tra i poveri il comandamento di Dio: “Non rubare”. Ma questo non vale per loro. Riducono in miseria tutti gli uomini, pelano e scorticano contadini e artigiani e ogni essere vivente; ma per costoro, alla più piccola mancanza, c'è la forza...». (Thomas Müntzer)

per tutto il tempo intercorso dalla nascita.

Se non chiedono la cittadinanza entro un anno, ricadono nella casistica generale. In questo caso il percorso diventa più lungo e accidentato (pagamento di una tassa di 200 euro, residenza ininterrotta e regolare per 10 anni, valutazione del livello di integrazione...) e si conclude con un Dpr su proposta del Ministro dell'Interno. Anche per chi chiede la cittadinanza per aver sposato un/a italiano/a le pratiche si sono complicate e i tempi si sono allungati grazie al “pacchetto sicurezza” entrato in vigore due anni fa.

### IN EUROPA

In Europa l'acquisizione della cittadinanza è in aumento e la maggior parte dei nuovi cittadini è al di sotto dei 30 anni. Ma regole diverse offrono opportunità diverse. Se in Portogallo su 100 stranieri residenti ottiene la cittadinanza il 5,8, in Svezia la ottiene il 5,3, nel Regno Unito il 4,5, in Italia solo l'1,5. Un dato inferiore alla media europea che è del 2,4.

La popolazione straniera si concentra nelle fasce di età più giovani: ha meno di 18 anni il 22,9% dei cittadini stranieri residenti (contro il 16,9% dell'intera popolazione); ha una età compresa tra 18 e 39 anni il 47% dei cittadini stranieri, mentre gli ultraquarantenni stranieri sono il 30,7% e solo il 2,3% ha un'età superiore ai 65 anni. Essendo collocati prevalentemente nella fascia di popolazione attiva, i cittadini stranieri – con il loro lavoro, i contributi previdenziali e le tasse – contribuiscono allo sviluppo dell'economia italiana e alla sostenibilità del sistema di welfare in misura maggiore di quanto comunemente si pensi. Ma... non possono far sentire la propria voce in merito alle scelte che riguardano la loro vita e non possono scegliere chi deve amministrare la città in cui vivono, facendosi attivamente interpreti delle proprie esigenze. In Italia, infatti, il diritto di voto discende da quello di cittadinanza e non è mai stata ratificata la Convenzione di Strasburgo del 1992 sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale.

Nello stesso tempo, però, è stato reso possibile il voto all'estero, in qualsiasi competizione elettorale, di persone che, pur conservando la cittadinanza italiana, non hanno mai messo piede nel nostro paese né hanno mai avuto occasione di partecipare alle vicende politico-sociali nazionali.

La proposta di legge del Comitato “L'Italia sono anch'io” intende sanare questa situazione, dando la possibilità, a richiesta, di essere iscritto nelle liste elettorali per le elezioni comunali, provinciali, regionali a chi non è cittadino italiano e ha maturato 5 anni di soggiorno regolare in Italia (garanzia dell'insediamento

stabile), indipendentemente dal possesso della carta CE di lungo soggiorno, che introdurrebbe la discriminante del reddito.

Il Comitato promotore, insomma, si è mosso in linea con i contenuti dell'articolo 3 della nostra Carta Costituzionale che afferma l'uguaglianza dei cittadini, per contribuire al potenziamento dell'assetto democratico del Paese.

*“... una democrazia è per definizione includente e non escludente e in regime democratico la partecipazione è dovuta nei confronti di chi contribuisce alla vita pubblica con il lavoro e il prelievo fiscale ed è opportuna come garanzia di buon governo e depotenziamento dei conflitti.”*

Infatti, una democrazia è per definizione includente e non escludente e in regime democratico la partecipazione è dovuta nei confronti di chi contribuisce alla vita pubblica con il lavoro e il prelievo fiscale ed è opportuna come garanzia di buon governo e depotenziamento dei conflitti.

ziamento dei conflitti.

È noto che, dopo aver raggiunto l'obiettivo della raccolta di 50mila firme a sostegno di una legge di iniziativa popolare, inizia il percorso in Parlamento, in cui il primo ostacolo è costituito dai tempi da fissare per l'esame in aula. Pur con tutte le incertezze dell'iter, siamo tuttavia convinti che “L'Italia sono anch'io” è una campagna da sostenere, sia come occasione per sensibilizzare l'opinione pubblica, sia come cartina di tornasole per una valutazione dei programmi elettorali nelle consultazioni ormai sempre più vicine.

### IN VALCAMONICA

Anche in Valle Camonica si è costituito il Comitato locale che entro il mese di febbraio raccoglierà, nelle diverse fiere, manifestazioni, mercati, le firme necessarie per la presentazione delle due proposte di legge. Del Comitato fanno parte: Cgil, Cisl, Acli, Graffiti, Carovana Dei Diritti, Università Popolare di Valle Camonica, Libera Valle Camonica, Gruppo Emergency Valle Camonica, Ass. La Tapioca, Anffas, Cooperativa K-Pax, Amici Radio Onda d'Urto, Kag Pisogne, Caritas Zonale.

### la presenza di stranieri in Valcamonica

(fonte: Report Piano di Zona 01.01.10)

Anno	Stranieri residenti
2003	2.339
2004	3.404
2005	4.459
2006	4.845
2007	5.320
2008	6.360
2009	7.351
2010	7.878*

\* pari al 7,76% del totale dei residenti

## DA BIENNO: L'ALLARME PER UNA DIRIGENZA AUTORITARIA scuola: ritorno al ventennio?

di Alessio Domenighini

La scuola dovrebbe essere il luogo dell'educazione e nel quale si formano le nuove generazioni. Purtroppo le cose sembrano andare in tutt'altra direzione. La miscela micidiale costruita dal governo Berlusconi in questi anni, attraverso il mix Gelmini, Tremonti, Brunetta, la sta distruggendo. Il ritorno al passato sembra la linea perseguita, che cammina su due cardini. 1) Tagli agli investimenti che finirà per riservarla solo a quelle famiglie che possono permettersi di pagarla. Ritorno alla scuola per i figli dei ricchi. 2) Un'organizzazione fortemente gerarchica e burocratica. La scuola dovrebbe, come dice il

premier, "inculcare" ai ragazzi le idee e i valori della famiglia. Insomma il contrario di una decente proposta educativa.

La traduzione di queste linee guida, se poi incontra qualche dirigente "zelante" e sottomeso alle idee del "padrone" politico, diventa immediatamente operativa, anche in Valle.

Tipico l'esempio di quello che sta accadendo nell'Istituto Comprensivo di Bienno/Berzo Inferiore. Ne hanno parlato anche i giornali e le televisioni locali. Dopo un incontro con un gruppo di insegnanti e genitori, queste sembrano essere le linee di gestione di questa scuola e le sue conseguenze: a) una caratteristi-

ca arrogante ed autoritaria da parte della dirigenza; b) la perdita di una visione educativa: ciò che conta sarebbe l'obbedienza a chi comanda, applicandone ogni direttiva.

Dai numerosi episodi emersi queste sembrano essere le conseguenze in atto. I genitori vengono intralciati. Grandi difficoltà soprattutto per quelli che hanno dei figli diversamente abili, alcuni dei quali si sono visti costretti a trasferire altrove i propri figli con non piccoli disagi.

Per gli insegnanti, la linea sarebbe quella dell'imposizione autoritaria che spesso contrasta palesemente con ogni preoccupazione educativa: orari di lavoro irrazionali, accorpamento forzoso degli insegnamenti. Addirittura difficoltà, se non impedimento, a costruire un dialogo educativo con la famiglia: il tutto deve passare attraverso il dirigente che, secondo alcuni, pare abbia come obiettivo quello di mettere la famiglia contro gli insegnanti e viceversa. Emerge anche che alcuni insegnanti intravedono come unica possibilità quella del trasferimento in altri Istituti.

Per i bambini/ragazzi l'assenza di una linea educativa si traduce spesso in demotivazione, carichi di lavoro eccessivi, situazioni di discriminazione: in alcuni casi, addirittura è negato nei fatti il diritto ad avere l'insegnamento alternativo alla religione cattolica. Anche qui, la soluzione per chi ce la fa è il trasferimento degli alunni in altra scuola.

Questo è il quadro che emerge. Impossibile riportare la marea di episodi raccontati. Quanto emerge forse non riguarda tutti gli attori in campo. Per molti la regola sembra essere l'obbedir tacendo, in nome del quieto vivere o per la paura di ritorsioni o addirittura di licenziamento. Così sono stati minacciati alcuni insegnanti "disobbedienti".

Come si vede, davvero, un bel panorama.

RITRATTO (a cura di Gr. M.)

### Gabriella Malonni

Se n'è andata poco tempo fa, all'inizio di ottobre, opponendo con incrollabile determinazione la sua voglia di vivere all'avanzare del male. Aveva imparato presto ad opporsi, a lottare.

La sua personalità l'aveva resa, fin da giovane, insopportabile alle convenzioni e alle regole: sulla sua motocicletta sfidava il mondo e, scoperto il femminismo, rivendicava per sé e per tutte le donne il diritto alla libertà, fino ad allora quasi sconosciuto.

Ribelle ed antagonista, aveva condiviso i sogni e gli ideali del Sessantotto, di cui - insieme a molti - fu parte convinta ed attiva. Poi, finita la lotta, scelto l'insegnamento, la sua capacità di critica e la sua naturale ironia, accompagnate spesso da una vena di sarcasmo, ne avevano fatto una persona disincantata - come tante - ma sempre attenta agli impegni richiesti dal lavoro nella scuola e ai bisogni di comprensione e di cultura degli studenti, per i quali si prodigava senza risparmiarsi. Era, insieme, amata ed odiata, proprio per la sua serietà: non concedeva scuse né a sé né agli allievi. Per loro preparava verifiche, programmava attività; li tormentava perché migliorassero e, alla fine, abbandonata la severità, trovava sempre una ragione per opporsi alle bocciature richieste dal consiglio di classe.

Da ribelle - come era stata - era diventata puntigliosa e precisa: questo era il suo modo di restare fedele ad un ideale per cui erano le persone in carne ed ossa e non le istituzioni - in sé astratte e vuote - a contare. Rispondeva solo a sé e alla propria coscienza, refrattaria alle mediazioni ed a ogni forma di malleabilità. La sua "spinosità" era l'espressione di uno spirito retto, incapace di comportamenti ambigui o sleali.

Poteva sembrare una roccia; invece era timida, a volte inaspettatamente insicura, forse non del tutto persuasa della propria preparazione culturale, cui si dedicava ancora scrupolosamente perché il suo lavoro potesse essere produttivo.

Con tutte le sue contraddizioni, era vera ed umana: si mobilitava contro la guerra o in difesa dello stato palestinese; frequentava un centro sociale magari per una iniziativa dello Slow Food; percorreva i sentieri di montagna per raccogliere - nella stagione opportuna - germogli di luppulo, spinaci di monte, funghi o nocciole; componeva mazzi straordinari di fiori e di erbe spontanee, tentando spesso esperimenti di trapianti e di semine.

Le piacevano quadri ed oggetti di arte contemporanea, ma era sempre pronta a sdegnarsi per gli scandali e le doppiezze della politica e per le ingiustizie della società.

Non mascherava né la paura del male né il timore per il futuro né il bisogno di rassicurazione e di tenerezza che trovava prontamente una risposta nell'amore di chi le era vicino.

Perché ricordarla su *Graffiti*, quasi fosse un personaggio "pubblico"? È un modo per rendere giustizia al suo spirito e alla sua verità e, nel medesimo tempo, per pensare a noi stessi: Gabriella è stata una di noi, una persona comune, ma giusta, severa, parte, suo malgrado, di un mondo cui si era ribellata, sperando nella possibilità di cambiarlo, e in cui non si riconosceva, se non in minima parte, senza mai accettarne le ipocrisie, i conformismi, lo squallore. Ci fa da specchio: ci ricorda come eravamo e chi siamo. Ci dà motivi di speranza per il presente ed il futuro, riconsegnandoci la fiducia nella nostra capacità di scandalizzarci, di sognare, di resistere.

Coerente con il suo bisogno di autenticità, con la sua fermezza nel rifiutare ogni compromesso, Gabriella è stata sepolta a Cividate con un sano rito civile, cui hanno partecipato quanti l'hanno conosciuta, stimata, amata.



## DARFO BOARIO TERME i “miracoli” preelettorali

di Tullio Clementi

La natura dell'incombente pastrocchio l'ha evidenziata molto bene Sergio Gabossi, scrivendo – con una punta di ironia, forse – che «paradossalmente, a pochi mesi dalle elezioni amministrative e con le prime manovre già in corso, centrodestra e centrosinistra non sono mai stati così vicini. Miracoli del politically correct». (*Giornale di Brescia*, 20 ottobre 2011)

Le gerarchie del “centrodestra” e del “centrosinistra”, forse, ma si tratta di una prospettiva non altrettanto scontata per il corpo sociale (la cosiddetta “società civile”) e, probabilmente, neppure per alcune delle sue espressioni più spontanee, come l'Osservatorio territoriale darfense, per esempio, a voler giudicare da quanto scrive la sua portavoce, Rosa Pedersoli, in un lungo comunicato stampa del 25 ottobre: pochi giorni dopo la “maratona” di sedici ore nel corso della quale il Consiglio comunale di Darfo Boario Terme «ha votato le 264 osservazioni al Piano di Governo del Territorio (Pgt) e approvato la versione finale del Piano stesso con tre soli voti contrari...».

L'Osservatorio, quindi, come leggiamo sempre sul comunicato stampa, elenca in un decalogo le note dolenti per cui viene giudicato negati-

vamente il Piano di governo del territorio. Da Angone a Bessimo, passando per Erbanno ed il Monticolo, infatti, pare che il comun denominatore sia ancora una volta «l'illusione che il consumo di suolo e l'espansione del cemento siano modalità di sviluppo e manifestazioni di progresso», mentre, conclude il comunicato, «è verificabile il contrario», giacché «là dove il territorio è stato protetto e valorizzato nelle sue caratteristiche paesaggistiche, lo sviluppo sostenibile ha garantito ai residenti ed ai turisti condizioni di vita migliori e stimoli per produzioni di alta qualità di ogni settore».

### se l'Udc corre da sola

*Panico in politica a Darfo Boario Terme, dopo la notizia che l'Udc ha deciso di “correre da sola”, con una propria lista ed un proprio candidato sindaco, alle amministrative della prossima primavera, creando così «una “alternativa” di governo capace di rompere gli schemi, pescando tra i giovani e gli imprenditori locali» (“L'Udc mette le carte in tavola: Soli alle prossime comunali”. Bresciaoggi, 28 ottobre). I due astri nascenti, Elisabetta Perbellini e Angela Bazzoli (sì, lei, quella che ha condiviso per anni il sodalizio col “cavalier dieci per cento”), si dichiarano quindi interessati a condividere con loro (gli imprenditori) «un percorso impegnativo di rinnovamento, rispettoso dei nostri ideali laici e cattolici». Amen. (il pungolo)*

## UNO E TRINO, ANZI... QUATTRINO e Camossi si allena in... trasferta

Nello scorso numero di avevamo giustamente accennato ad una “nota dell'Asl di Vallecamonica-Sebino” in merito ad un sopralluogo per la verifica della copertura in eternit di un fabbricato dimesso...» in quel di Civate Camuno. Così, in modo tanto scarno da far apparire la cosa quasi come una non notizia, ma c'era una ragione: la copia della notifica dell'Asl, infatti, era giunta in Redazione poche ore prima di andare in stampa, e non ci aveva lasciato neppure il tempo di verificare se e quanto corrispondesse al vero la vicinanza al sito incriminato di una scuola materna. Nel frattempo, però, ad ulteriore conferma di come e quanto un mensile sia più adeguato all'inchiesta (cui ben si addicono tempi più lunghi) che non ai dettagli della notizia, abbiamo avuto modo di appurare alcuni altri particolari piuttosto significativi.

Primo: la copia della notifica dell'Asl sulla vicenda “ex Piola” è apparsa in pubblico negli stessi giorni (e nello stesso luogo) in cui una trentina di «residenti nelle aree artigianali e industriali di Civate interessate da inquinamento ambientale acustico, dell'aria, dell'acqua e del sottosuolo», assistite dalla Federconsumatori di Valcamonica, stavano costituendo «un comitato per la difesa della loro salute e dell'ambiente che li circonda» (Giuliana Mossoni, “A Civate c'è Voglia di quiete”, *Giornale di Brescia*, 13 ottobre 2011), comitato che si chiamerà appunto “Voglia di quiete”.

Secondo: nel maggio del 2010 viene inoltrato alla Procura della Repubblica di Brescia un esposto, firmato da 43 «cittadini residenti in Civate Camuno e Piancogno, in cui si segnalano «rilasci di fumo e presenza di forte odore acre che provoca irritazioni provenienti dalla ditta Ttr di via Borgo Olcese in Civate Camuno» e, quindi, dopo aver ripercorso «le date che hanno portato più volte i firmatari a denunciare tali situazioni da ben cinque anni», e segnalato inoltre che «tutti i capannoni... hanno la copertura in eternit e in alcuni punti rotta» (il particolare è ripreso anche dalla nota successiva dell'Asl), «si chiede pertanto un'indagine vista la vetusta dell'immobile...».

Terzo: pare che in anni recenti una facoltosa famiglia di Piancogno fosse intenzionata all'acquisto dell'area Piola, con tutto quel che ci sta sopra, dopo adeguata bonifica, ma l'affare sarebbe sfumato causa il fallimento della stessa Piola.

E intanto il comitato “Voglia di quiete” si sta attivando per un esposto all'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) provinciale per via degli scarichi dell'area industriale della Prada che pare (il condizionale è d'obbligo, in questi casi) vadano a finire tali e quali nel vicino fiume Oglio.

Tornando a bomba sulle ragioni del titolo, rimane solo da aggiungere che il candidato sindaco in pectore per le prossime amministrative di primavera in quel di Darfo Boario Terme, Franco Camossi, dipendente Asl, strettamente imparentato con l'impresa che avrebbe voluto acquistare l'area prima del fallimento della ditta Piola e promotore della raccolta di firme per l'esposto alla procura di Brescia, è anche personaggio di rilievo della Lega Nord, che governa la Provincia di Brescia, dove risiede l'autorità preposta al rilascio dell'Aia.

Nessuna delle quattro cose è di per sé disonorevole, intendiamoci. Anzi, in qualche caso pare ci sia perfino del merito, tanto da suggerirci la domanda curiosa: che fa, signor Camossi? Si sta esercitando in trasferta per le prossime bonifiche (ex Italsider, ex Faces...) che dovranno essere fatte dentro casa? In tal caso, c'è da dire che mostra di sapersi destreggiarsi ottimamente con la strategia dell'autentico rivoluzionario (o anche solo del buon giocatore di scacchi, se preferisce): osservare la partita anche dall'angolo visuale dell'... avversario. (t.c.)

### CIVATE CAMUNO la lettera

Con la firma del presidente Stefano Freni, l'associazione “Voglia di quiete”, ha scritto una lettera al presidente della Provincia Daniele Molgora, all'assessore alla Tutela dell'Ambiente, Stefano Dotti, al sindaco di Civate Camuno e al direttore generale dell'Asl, di Vallecamonica per chiedere «una verifica urgente in ragione della particolare situazione (già rappresentata in modo formale alla Amministrazione Comunale e alla Asl di Vallecamonica) derivante da pregiudizi/inconvenienti relativi ad emissioni di fumi e polveri, rumori e vibrazioni che insistono da tempo nella zona Prada di Civate Camuno», al fine di «trovare le soluzioni idonee ad evitare/eliminare le cause del disagio psicofisico, igienico sanitario e materiale che ormai assillano/coinvolgono tutti gli abitanti della zona».

Ai destinatari della lettera, quindi, si chiede che imprese e istituzioni locali diano finalmente «risposte credibili e concrete», rispetto ad una situazione in cui si presume che le aziende presenti sul territorio «stiano esercendo in assenza della Autorizzazione Integrata Ambientale prevista dal D.lgs 59/2005 modificato dal D.lgs 152/2006».



## PICCOLE IMPRESE e riecco il Ferramonti

Il *Corriere della Sera* del 27 ottobre scorso, nelle nuove pagine dedicate a Brescia, scrive che «dall'iniziativa di un gruppo di piccoli imprenditori bresciani» è nato il Partito delle Aziende (piuttosto intrigante il richiamo nell'acronimo, PdA al glorioso e prematuramente estinto Partito d'Azione). Una formazione politica, continua l'articolo del *Corriere*, che «vuole rappresentare pmi, partite Iva e artigiani, facendo incetta di voti alle prossime tornate elettorali e portando propri delegati anche in Parlamento. L'occasione è propizia anche per ritrovare all'opera una nostra vecchia conoscenza, giacché il coordinatore nazionale della nuova formazione è nientemeno che il Gianmario Ferramonti, camuno della Valsaviore, già «tra i fondatori della Lega Nord», scrive il *Corriere*, mentre il neopresidente del partito, il valsabbino Fabrizio Frosio, alla domanda sul «come si colloca politicamente il Pda» risponde sicuro e baldanzoso: «I nostri valori sono il patriottismo, il lavoro, la famiglia: siamo di centrodestra». Perché, c'erano forse dei dubbi). (t.c.)

«... Mai come in queste drammatiche ore ci sentiamo di dar ragione all'economista Luigi Zingales quando dice che l'Italia è una peggiorcrazia, il governo dei peggiori. La prevalenza del cretino, o comunque del mediocre, raggiunge la sua apoteosi in quella caricatura di democrazia che è diventata la nostra democrazia. Oggi qualsiasi persona di buonsenso, di destra o di sinistra, riconosce che questa politica svilita dai clown e dalle caste dovrebbe affidarsi ai seri e ai competenti. [...] Ma qualsiasi persona di buonsenso sa anche che, se i Mario Monti si presentassero alle elezioni, le perderebbero. Perché non sono istrionici né seducenti. Verrebbero surclassati da chi conosce l'arte della promessa facile e dello slogan accattivante, in quanto una parte non piccola degli elettori è così immatura da privilegiare i peggiori: per ignoranza, corruzione, menefreghismo...».

da un corsivo di Massimo Gramellini

## PROVINCE cicero pro domo sua

Ecco come le nuove pagine bresciane del *Corriere della Sera* riportano il dibattito attorno ai «costi della politica»: «Una provincia che è quinta in Italia per popolazione e che fa più abitanti di due regioni come Molise e Abruzzo non può essere considerata inutile» (Pierluigi Mottinelli, Pd); «Non siamo contrari all'abolizione per autotutela, grazie a dio i consiglieri provinciali vivono di altro e non dei gettoni di presenza» (Diego Invernici, Pdl); «Se vogliamo tagliare, ci sono i 70 segretari dei nostri comuni che costano 4,9 milioni l'anno» (Battista Lorenzi, Lega). E dopo aver affermato che, se proprio si vuole, le province da abolire sono altre, chiude la discussione il presidente Molgora, senza intaccarne la perfetta armonia: nel caso bresciano, dice, sarebbe una cancellazione delle identità». Caspita! (t.c.)

## CORRIERE BRESCIANO figli di un dio minore

Da alcune settimane il *Corriere della Sera* contiene un inserto di otto pagine dedicate a Brescia. Ma purtroppo solo a Brescia città, la sua economia, cultura, politica e poca cronaca. La Valle Camonica, un terzo del territorio bresciano non esiste. Noi camuni evidentemente non facciamo cultura, non abbiamo un'economia e neppure sappiamo fare politica per i pur bravi redattori del *Corriere Bresciano*. (g.c.)

«... Bossi non si discute, si ascolta».  
da un'intervista a Monica Rizzi



## ZUCCHERO, PEPE E SALE (a cura del cuoco)

### ZUCCHERO

Finalmente un atto di coraggio: Mauro Bonomelli, sindaco di Costa Volpino, cancella dal Pgt l'ipotesi un mega centro commerciale all'incrocio delle due superstrade da BS e da BG per ridisegnarle come area agricola.

### PEPE

Caparini padre, ex industriale, ex imprenditore, ex di tante cose, ora «prestigioso» consigliere di A2A, tra quelli che vendono Edison ai Francesi. Dopo la Parmalat cosa abbiamo ancora nel paniere da offrire ai nemici d'oltralpe (Bossi dixit).

### SALE

Caparini figlio, consiglio di vigilanza Rai, deputato, maroniano, nemico della Rizzi. Ahi, Ahi. No Renzo, no carega. Mi sa che non basta più il castello di Ponte.

## la depurazione, finalmente!

Se n'è parlato nel Comitato per l'acqua pubblica. Pare proprio che la Comunità Montana abbia messo a punto un progetto che prevede la depurazione degli scarichi su tutta la Valle. Un fatto certamente importante. Si tratta di un piano che dovrebbe entrare in funzione tra due anni affidando la realizzazione e poi la gestione tecnica a Vallecamonica Servizi attraverso la creazione di una nuova società che, vogliamo sperare, debba prevedere dei costi abbastanza limitati, soprattutto per quanto riguarda gli organismi «politici» di gestione. Tutta l'operazione dovrebbe costare una maggiorazione di costi di circa il 20-25%.

Il piano adesso passerà al vaglio dei vari Consigli Comunali con tutti i rischi delle miopie locali, delle contrapposizioni politiche, dei diffusi campanilismi.

Si è anche notato come la gestione comprensoriale si limiterà alla depurazione, mentre tutto il resto del servizio idrico integrato (acquedotti, fognature), tra l'altro previsto dalla legge, rimarrà affidato a ciascun Comune. La causa di questo «restringimento» sarebbe la mancanza di fondi. La cosa è persa alquanto in contraddizione con la generosissima «elargizione» di danaro pubblico per finanziare il buco senza fondo di Montecampione, la cui gestione eternamente deficitaria e plurifinanziata è sotto gli occhi di tutti.

Nel Comitato si è poi parlato delle centraline in riferimento alla presa di posizione pubblica di moltissime organizzazioni camune non solo ambientaliste tra cui, per es. l'Associazione Coltivatori (APAV), varie sezioni del Cai, associazioni di pescatori, ecc. In questa iniziativa si chiede una moratoria della concessione di nuove installazioni. Pare ci siano, per la Provincia, circa duecento nuove richieste, di cui molte nella Valle. Anzitutto si dovrebbero verificare gli sprechi e i danni delle attuali installazioni realizzando finalmente dei controlli mirati. Inoltre si dovrebbe procedere alla stesura di un piano generale e, secondo alcuni, realizzare una raccolta di firme per chiedere una modifica delle leggi regionali che prevedano di non affidare solo alla Provincia (ma non doveva essere soppressa?) il compito esclusivo di decidere sulle nuove concessioni. (Alessio Domenighini)

## GHERARDO COLOMBO INCONTRA ADULTI E RAGAZZI IN ALTA VALLE diamoci una regolata

di Rosalba Cesari

L'incontro con Gherardo Colombo, cuore del progetto di autovalutazione del comportamento che da diversi anni viene proposto agli alunni della scuola primaria di Temù, all'ultimo minuto raddoppia: solo pochi giorni prima riceviamo la disponibilità dell'ex magistrato di incontrare gli adulti nella tarda serata di mercoledì 26 ottobre; per questo motivo la pubblicità all'evento risulta scarsa. Nonostante diversi disguidi, in sala c'è parecchia gente e la serata risulta partecipata, interessante e di qualche conforto ai miei personali dubbi interiori.

In questi due giorni si parla di regole, legalità, Costituzione. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro in quanto i cittadini si impegnano, agiscono, si danno da fare perchè la democrazia esista e si verifichi.

Questa è l'interpretazione che Colombo dà all'articolo 1 della nostra Costituzione, e come lo metta in pratica è facile da spiegare: è stato magistrato per ben 33 anni ed ha lasciato il suo incarico per incontrare le persone, in particolar modo i giovani e i bambini che sono il futuro del nostro Paese, per far capire loro lo stretto rapporto che esiste tra il rispetto delle regole e la vita di ogni giorno. In altre parole ha capito che la condizione necessaria al funzionamento della giustizia sta nel cambiamento del rapporto che i cittadini

hanno con le regole ed ha deciso di dedicare parte del suo tempo a parlare con le persone, per cambiare il loro modo di pensare.

Le idee sono contagiose, la democrazia è contagiosa. In questo, che mi pare un po' il nocciolo del suo pensiero, intravedo uno spiraglio di luce e mi ci aggrappo; il messaggio che colgo è quello dell'impegno personale che ognuno di noi può dare, qualsiasi sia l'attività che svolge. Dobbiamo "essere noi il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo", come Ghandi predicava alle folle.

Lo spiraglio di luce si affievolisce al pensiero di quanto tempo sia necessario per cambiare un'idea di legalità così distorta come quella

*"Se un cittadino arriva ad aver paura di firmare una petizione, a non denunciare il mancato rispetto delle leggi da parte di altri per timore di ritorsioni, significa che la democrazia non funziona in modo efficace..."*

che accompagna il tempo attuale. Penso alla politica del momento, alla situazione locale che ai miei occhi rispecchia in modo impressionante quella nazionale, alle piccole cose contro cui ho sbattuto la faccia, ma che mi bastano per dire che la legalità di cui tanto parliamo è assai lontana di esistere, anche qui nella nostra bella Valle.

Se un cittadino arriva ad aver paura di firmare una petizione, a non denunciare il mancato rispetto delle leggi da parte di altri per timore di ritorsioni, significa che la democrazia non funziona in modo efficace, che la legalità esiste solo come forma, sicuramente non come sostanza.

Un nuovo secolo dei lumi mi appare una prospettiva assai lontana.

Anche la mattina dopo, nell'incontro con gli alunni, Colombo è vivace e coinvolgente. La sua non è una lezione dalla cattedra, ma un interagire continuo ed efficace con i piccoli ascoltatori. In particolare mi colpisce come, attraverso una semplice storiella su uno di loro, riesca a farli giungere ad una

conclusione importante sul valore della scuola, cosa per nulla ovvia e che sembra essersi smarrita per strada. E ancora, come diritto e dovere coesistono, siano le due facce di una stessa medaglia, e come non possa esistere l'uno senza l'altro.

La visita di Colombo è una botta di entusiasmo per me e il mio gruppo di colleghe che ogni giorno ci troviamo a fare i conti con forte intolleranza alle regole, disprezzo verso la scuola e scarsa collaborazione con le famiglie, a detta di qualcuno problemi più radicati proprio qui nel mio paese che altrove.

Il progetto di autovalutazione sul comportamento adottato dalla nostra scuola va nella direzione giusta, è un tentativo di aiutare i nostri ragazzi, di insegnar loro non già ad obbe-

dire, ma piuttosto a scegliere chi vogliono essere e quindi a diventare persone libere.

La riflessione mi rimette in carreggiata, ma non è per niente facile rimanervi e trovare ogni giorno la motivazione e la spinta positiva per continuare su questa strada.

Del tempo passato in compagnia di Colombo mi resta dentro la gioia di aver conosciuto una persona semplice, serena e che trasmette serenità, che agisce come parla (finalmente!), basti dire che incontra ogni giorno ragazzi di tutta Italia, nei paesi più disparati, e lo fa muovendosi con i mezzi pubblici ed a titolo assolutamente GRATUITO. Solo pochi mesi fa inorridivo scoprendo quante migliaia di euro sono costate alcune iniziative culturali durate un paio d'ore proposte in Alta Valle, e confesso di guardare ora con fastidio i protagonisti di questi eventi.

Sappiamo tutti che assai più delle parole contano i nostri comportamenti, se vogliamo essere credibili come persone, tanto più come educatori, perciò ringrazio Colombo per avermi regalato uno spiraglio di luce, una botta d'entusiasmo, ma soprattutto la sua testimonianza e la possibilità di urlare in futuro a chi sostiene che "Tanto sono tutti uguali..." che non è vero. E perchè un nuovo secolo dei lumi sia possibile, anche noi semplici cittadini dobbiamo fare la nostra parte.



### Sciaccia terrone

Il nuovo segretario della Lega camuna, tanto per confermare la tesi del bellissimo libro di Lynda Dematteo *L'idiota in politica*, si è scagliato contro il figlio di Gelfi. Non perché ha iniziato una procedura legale contro il bipresidente. Non perché ha chiesto provocatoria-mente il finanziamento del Pgt di Civate ad imitazione di quello di Ossimo (se tanto mi dà tanto oggi potrebbe chiedere anche un asilo nido o un trattore!). Non perché si oppone all'impuro connubio al Bim e in Cm. No. Nulla di tutto ciò. L'ha aspramente rimproverato per aver citato il terrone Sciaccia quando poteva semmai – testuali parole – usare citazioni del poeta dialettale Ballardini. L'assessore leghista di Mantova l'ha prontamente imitato accusando anche Virgilio di essere un terrone poiché, nato a Mantova, preferì abitare nel meridione. Pazienza se l'avesse fatto Maisetti che con i libri non pare avesse tanta confidenza. Ma costui è persino laureato. La Lega ignorante ha distrutto il Nord. Dalla malattia leghista si potrebbe anche guarire. Volendo. E leggendo come cura *Il giorno della civetta*.

«... Fiumi di parole su classi dirigenti di valore e meritocrazia, mentre nella melma delle varie "P" lo Stato parallelo dei Bisignani, dei ministri e dei sottosegretari reclutati nei festini o negli angiporti della camorra, seleziona i più cretini, gli idioti o i mascalzoni da collocare nelle posizioni migliori per favorire poteri e business opachi...». (Alberto Statera)

dalla prima pagina

## per dire addio ai montanari tristi: la riscossa del cibo genuino

condate da abbondante truppa.

Allora vuol dire che la sfida è ardua e non bisogna esorcizzarla ma affrontarla di petto per quello che è: una lotta quasi impossibile totalmente controcorrente. Ci sono delle possibilità? Certo, ma non vengono da sole.

Diciamo che lavora a nostro favore la grande città. Oggi

bisogna essere bacati per dire che si vive bene in una metropoli. Nella città è tutto contro natura: gli spazi, il verde, il traffico, la competitività, il rumore, l'inquinamento. In una parola l'oppressione tipica dei grandi ambienti affollati. Eppure il mondo corre tutto lì. La popolazione urbanizzata è in continuo aumento mentre le montagne si spopolano. Non fa niente se in paese c'è la scuola, la posta, la farmacia, il municipio. Si spopolano né più né meno.

Lavora a nostro favore la cultura: l'avvocato, l'insegnante, il commercialista che vuole vivere in modo più umano può lasciare la città e andare a fare il capraio a Carcoforo. Ma attenzione: non lo fa per disperazione, lo fa perché il conto in banca ce l'ha e mal che vada... Lo fa perché sa vivere anche senza solitarie opprimenti vocanti moltitudini (ma non prima di averle amate e vezzeggiate ed essersi libidinosamente immerso almeno ai tempi dell'Università). Lo fa se la moglie lo permette o condivide e i figli sono già grandi e belle e laureati. Lo fa se è un appassionato lettore e ha capito che la felicità è solo ed esclusivamente nell'immersione totale in un letto di libri (ora si può portare l'I-Pod con 10 mila volumi incorporati. Non c'è neanche la fatica del trasloco). Lo fa insomma in circostanze talmente particolari che sono difficilmente riproducibili.

La speranza è quella che di saggi spostati come questi ce ne siano sempre di più e che la città ne produca in forma industriale. I montanari tristi ed ignoranti invece non devono rimanere quassù. Fanno solo danni. È meglio che s'inurbino alla svelta e la smettano di rompere. Con questi ultimi non c'è nulla da fare. La partita è proprio persa.

«... si riduce la grande impresa, entra in crisi anche il modello delle partecipazioni statali, e fa spazio all'impresa diffusa, al capitalismo molecolare, una delle ragioni d'essere di leghismo e berlusconismo, la base sociale che ha alimentato le rivendicazioni di Bossi e dell'individualismo proprietario di Berlusconi. La fabbrichetta, la casetta con il giardinetto. Il concetto liberista di Berlusconi è antropologico, non politico né economico. E la sinistra non ha saputo seguire il ciclo della scomposizione, quando della classe operaia sono stati fatti coriandoli diffusi sul territorio». (Aldo Bonomi)

“... bisogna essere bacati per dire che si vive bene in una metropoli. Nella città è tutto contro natura”

Il magnetismo della montagna funziona solo per chi non è corrotto dalla civiltà consumistica o se ne è già abbondantemente abbeverato fino

alla nausea. Con gli altri no. Se è la città che rende liberi si va in città. Mi pare ovvio. Diventasse la montagna impervia foriera di libertà, i poli della calamita si rovescerebbero. Del resto non è

successo così con i dissodatori? Partivano e si stabilivano sui ronchi perché il ronco li liberava dal servaggio. Altrimenti, non preoccupatevi, sarebbero rimasti dov'erano. Vicini ai teatri, alle terme, alle vie lastrate, alle campagne coltivabili con buoi e meno maledetta fatica nelle braccia. Il travaglio che ti piega il corpo anzitempo e te lo riduce incartapecorito a quarant'anni. Si corre verso la libertà. La schiavitù se possibile la si rifugge.

In montagna che si può fare? Si diventa produttori di cibo genuino e di qualità. Caprai. Pecorai. Panettieri. Ortolani.

Il recupero della tradizione non è solo operazione culturale di rilievo o ricerca di storia economica un po' accademica. Il cibo e l'economia sono da sempre strettamente legati. Anzi, esagerando un po', possiamo dire che per economia s'intende l'organizzazione umana intesa a produrre cibo. Con annessi e connessi. Il confronto sulla produzione di cibo nelle Alpi, pur partendo dai medesimi ingredienti di fondo

“... in montagna che si può fare? Si diventa produttori di cibo genuino e di qualità”

(rape, patate, miglio, segale, mais, senza trascurare la lavazza e li gumedì e carni di vario genere) ci ha convinto della immensa varietà gastronomica della tradizione valligiana. Parafrasando don Milani potremmo dire che “i piatti (come le lingue) li inventano i poveri e i ricchi se ne appropriano per sfottere chi non mangia come loro”. (...)

Oggi questa creatività va ricostruita artificialmente. Le scuole alberghiere servono a questo. Anche la cultura dello stare in montagna va costruita con precisa intenzionalità. Ecco la funzione dell'Università della montagna di Edolo in Valle Camonica. E, se volete, ecco la funzione degli Incontri Tra/montani. I nostri convegni itineranti sono inseriti in questa sfida squisitamente culturale. Creare relazioni tra le valli significa divulgare certezze sulla montagna in un

mondo che la montagna fondamentalmente disprezza e vuole usarla solo per andare a passeggiare o sciare con scelte spesso stupide o per lo meno discutibili (sei-sette ore di

auto in coda per tre ore scarse di sci!).

Insomma, per farla breve, il nostro *defi* ha come obiettivo ultimo quello di creare montanari felici sconfiggendo la cultura deteriorata, rinunciataria, del montanaro triste. Ci riusciremo? Lasciateci qualche secolo di tempo.

\*dalle considerazioni finali della XXI edizione degli Incontri Tra/montani, in Valsesia (“La cucina della Alpi tra tradizione e rivoluzione”

FUOCO FATUO (a cura di Stefano Malosso)

## un teatro con le ali

Anno duemilaundici. La crisi imperversa, si sente quotidianamente affermare che non ci sono più soldi. Spread, debito, default: il dizionario dell'italiano medio si sta allargando. Soprattutto, riecheggia quel “con la cultura non si mangia” che sembra ormai diventato l'incubo degli universitari iscritti alle facoltà umanistiche. In questo disarmante contesto, nella sperduta Valle Camonica, si inaugura un nuovo teatro. È la trama di un film scritto da qualche sceneggiatore poco aggiornato sull'attuale congiuntura economica? No, è l'avvenimento che ha smosso le acque del territorio: l'inaugurazione, lo scorso 8 ottobre, del Teatro delle Ali di Breno è infatti stata un vero evento, in controtendenza rispetto al quadro culturale nazionale.

Il teatro, una *nuova casa per la musica e le arti*, è un progetto di Hélène de Prittwitz Zaleski, mecenate da sempre sensibile verso le necessità del territorio e le possibilità di espressione dei giovani artisti locali, nazionali e internazionali. Spiega Madame Zaleski: «Il nostro impegno nasce non da un astratto amore per le arti, ma dalla convinzione che arte e bellezza siano ingredienti indispensabili per il benessere spirituale di una comunità, e speriamo che attraverso il teatro questa diventi una consapevolezza di molti». L'inaugurazione, inserita fra gli appuntamenti di maggior spicco della manifestazione “Del Bene e Del Bello”, si è dispiegata in una settimana di spettacoli e concerti, il cui programma è stato curato dall'Associazione CieliVibranti.

Dopo l'apertura con lo spettacolo “Vesperanza” (ispirato alla vita del sacerdote S. José Maria de Yermo Y Parres), di grande spessore è stato il concerto del pianista Stefano Bollani, che il 13 ottobre ha offerto ad un folto pubblico le sue consuete acrobazie al pianoforte. Domenica 9 ottobre è stato il turno della Hilliard Ensemble, gruppo vocale tra i più conosciuti e apprezzati nel mondo, mentre altre importanti occasioni di incontro con l'arte e la musica sono stati gli spettacoli di André De La Roche con “Casta Diva – Omaggio a Maria Callas”, l'omaggio ai 150 anni dell'unità nazionale con “Evviva Italia!”, l'esibizione del coro “Voci dalla Rocca” di Breno. Una nuova sfida, quella di questo nuovo teatro, che nei prossimi mesi in Valle Camonica porterà una serie di proposte *per aprire le Ali ed iniziare a volare*.

## IL VERO SCANDALO ITALIANO È L'EVASIONE FISCALE gli sprechi non sono i piccoli Comuni

Sullo scorso numero di Graffiti Bruno Bonafini ha inaugurato il dibattito su opportunità e rischi della campagna contro i costi della politica, a livello nazionale e locale. La riflessione prosegue qui con la lettera che ci ha inviato il consigliere provinciale del Pd Pierluigi Mottinelli: ne pubblichiamo ampi stralci (la versione integrale è disponibile su [www.graffitivalcamonica.it](http://www.graffitivalcamonica.it)).

Egregio direttore, mi rivolgo a Lei per portare un contributo su un tema che sta molto a cuore all'opinione pubblica, in un periodo che prova la tenuta sociale e finanziaria delle famiglie italiane come non mai: quello della rappresentatività delle autonomie locali, nella propria articolazione di Comuni, Province e Regioni, conosciuto in questi giorni, impropriamente, come sinonimo di «costi della politica».

[...] Non vorrei che, di fronte alla necessità di scelte impopolari, prevalesse la forza dei poteri che sono deputati a scegliere, sull'onda del «sogno italiano berlusconiano» e delle tanto reclamate regole dei mercati, penalizzando chi è più debole ed ha meno rappresentatività.

Qualcosa del genere è successo all'indomani del tanto reclamizzato libro *La casta* dei giornalisti Stella e Rizzo del *Corriere della Sera* quando, prendendo a pretesto una Comunità Montana sul livello del mare, si è voluto smantellare un sistema di rappresentatività dei Comuni di montagna, che erano a presidio di un territorio che rappresenta il 43% dell'intero territorio nazionale. Anche il pretesto dei «costi della politica» a conti fatti, si è dimostrato del tutto sovrastimato.

[...] Qualcosa del genere sta accadendo adesso, volendo far intendere all'opinione pubblica che

i piccoli Comuni (soppressione sotto i mille abitanti; rappresentanze consiliari e di giunta a poche unità, tagli «orizzontali» che obbligano a creare nuove tasse) sono la causa degli sprechi dell'apparato pubblico, che tutti sanno stare invece nei Ministeri ed in certe Regioni, magari a statuto autonomo.

Sarebbe un grave errore se le campagne mediatiche di chi vuol far vedere la democrazia come un impiccio e preferirebbe il governo di pochi «illuminati», riuscissero a far intendere all'opinione pubblica che sindaci ed amministratori locali, che fanno i volontari e non costano praticamente nulla, sono le cause della difficoltà economica in cui si trova l'Italia.

Mino Martinazzoli da sindaco di Brescia, quando la politica era davvero al servizio della comunità, citava spesso Alexis De Tocqueville che scriveva come «i sovrani sono stati inventati dai popoli, mentre i Comuni li ha creati Dio». I Comuni sono le comunità degli abitanti liberamente costituite, che possono associarsi o, addirittura, fondersi, ma che sono il vero presidio democratico del territorio e, sappiamo, democrazia è libertà!

In Valsaviove nel «lontano» 1998 i quattro Consigli Comunali di Cedegolo, Berzo Demo, Cevo e Saviore dell'Adamello deliberarono all'unanimità, in base alle vigenti 142/90 di costituirsi in Unione dei comuni, che dopo dieci anni avrebbe portato al referendum tra i residenti per la fusio-

«... Libertà avevano invocato i cristiani e, nei secoli, le loro chiese; libertà i comuni contro gli imperatori e i re... libertà, i regni, le province, le città, solleciti dei propri parlamenti e capitoli e privilegi, contro le monarchie assolute...». (Benedetto Croce)



### Lettere al direttore

ne in un unico comune. Il testo Unico 267 del 2000 ha in seguito tolto tale obbligo e, forse, creato un alibi tra gli amministratori, non tutti per fortuna, per non proseguire sulla via del referendum e della fusione in un unico comune di Valsaviove, e la strada deve ancora essere completata.

[...] Queste sono le strade che non mortificano la democrazia, che possono essere perseguite su percorsi pluriennali, e danno la forza per affrontare il tema dello spopolamento, delle scuole, dei servizi sociali, della presenza di uno Stato che si riconosce, si soleva dire in passato, non solo quando arriva la cartolina precetto per l'obbligo della leva militare. Altre strade, che intendono fuorviare l'attenzione dal vero scandalo italiano, per dirla alla Mario Draghi, che è rappresentato dall'evasione fiscale, che fa guardare all'Italia dall'estero come al Paese dei «furbi», sono volutamente ingannevoli. Un Paese che non ha più ambizione, dove la possibilità di mutare lo stato sociale in base alla meritocrazia è una chimera.

[...] Un paese delle disuguaglianze, che deve rivolgersi alle sue realtà periferiche più sane per avere speranza, non sopprimerle! Tanto è vero che proprio adesso fa capolino un'idea non proprio innovativa: che il controllo dell'evasione fiscale passi per il livello informativo delle conoscenze personali degli amministratori e dei dipendenti dei Comuni! Lo sanno bene quegli amministratori locali che si occupano dei servizi scolastici e socio assistenziali in base al reddito... che la conoscenza è un deterrente per le furbate.

Voglio augurarmi che la prova di maturità alla quale l'Italia è chiamata trovi la politica nazionale autorevole a calibrare i sacrifici: non sempre a chi ha sempre dato e si aspetta dallo Stato, se non aiuto, almeno il rispetto!

Pier Luigi Mottinelli



**electronic center s.r.l.**

CONSULENZA PROGETTAZIONE  
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI  
ANALISI E SVILUPPO  
SOFTWARE PERSONALIZZATO  
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16  
25047 - DARFO BOARIO TERME  
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788  
Internet: [www.ecenter.it](http://www.ecenter.it)  
e-mail: [info@ecenter.it](mailto:info@ecenter.it)

.....

● COOPERATIVA SOCIALE

● **Pro-Ser Valcamonica Onlus**

● Piazza don BOSCO, 1 - DARFO BOARIO TERME

● ☎ 0364.532683

●  pulizie uffici, scale condominiali, negozi, bar, ristoranti, civili abitazioni.

● **Preventivi gratuiti!**

● **LAVA&STIRA-LAVASECCO**

● a Gianico, Centro Mercato Valgrande

● a Pisogne, Centro Commerciale Italmark

● **Maninpasta**

● Produzione e vendita di pasta fresca, a Darfo (piazza Matteotti, 15)

● ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA




.....

## Lella Costa (e un po' di Atene) a Edolo

Giovedì 3 novembre EdoloTeatro ha accolto Lella Costa nello spettacolo Arie. Istrionica e graffiante, con grande umanità ci ha accompagnato in questo viaggio di una sera attraverso i suoi precedenti lavori, da Adib del 1987 a Traviata, da Amleto fino ai più recenti. Infine con garbo ci ha catapultato di nuovo nella realtà di ogni giorno in questa nostra Italia. Ha infatti voluto concludere la serata scavalcando la satira per porci la lettura di un brano vecchio di millenni, ma, purtroppo per noi, attualissimo nella sua totale estraneità a quella che è la situazione del nostro paese. Si tratta del discorso di Pericle agli Ateniesi del 461 a.C. Lo propongo ora anche alla riflessione dei lettori di *Graffiti*. (Monica Chiappini)

«**Qui ad Atene noi facciamo così.** Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia. Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento. Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private. Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso. Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.

Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore. Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versalità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero. Qui ad Atene noi facciamo così».



*Ecco il secondo componimento (il primo è stato pubblicato sul numero di ottobre) di un lettore di Graffiti che ha chiesto di mantenere l'anonimato.*

### Itaca (2011)

Itaca d'inverno, un mucchio di sassi sbattuti dal mare e dal meltémi.

A primavera, i prati davanti alle stalle di Euméó il lucido ranuncolo di giallo colora, di azzurro intenso l'iris dalle lunghe foglie, e bianco risplende il narciso, "fiore mirabile per gli uomini e gli dei", davanti alla "Scuola di Omero".

A settembre lunghi elastici e sottili s'inclinano gli asfodéli a onorare Ade, dio degli Inferi, e la divina fanciulla Perséfone.

Itaca, che vive nel ricordo del canto sublime di Omero, trapassa oggi nell'eco malinconica di Kaváfis, nel racconto delle lotte proletarie di Ritsos il comunista, nel verso luminoso di Elitis che proviene "dal mondo della bellezza e della trasparenza". Vive nei mille kafenèion dei mille porti delle mille isole della Grecia ogni volta che un buzuki intona irresistibile il sirtaki di Theodorákis per ricordare una storia meravigliosa raccontata dal maestro Kazantzákis.

Itaca vive nei fotogrammi di Anghelópoulos, il maestro dei maestri del cinema, che narra con lenta, mediterranea leggerezza lo "sguardo di Ulisse" ed è nostalgia.

## recensione

di Alessio Domenighini

**Titolo:** *Storia della Vallecamonica*

**Autore:** *Giacomo Goldaniga*

**Editore:** *Tipografia Valgrigna*

Questa nuova pubblicazione sulla storia della Valle costituisce certamente un fatto rilevante. Si pone come l'ultimo atto (per ora) di una storiografia locale che in passato ha prodotto numerosissime opere che l'autore, nella premessa, definisce «vecchiotte, poco scientifiche, incomplete... non esaustive». L'opera pertanto, sempre a detta di Goldaniga, costituisce un «... aggiornamento sostanziale, eloquente e per certi versi nuovo sulla storia valligiana...».

Mi pare, intanto, doveroso sottolineare lo sforzo davvero notevole per realizzare questo "prodotto" culturale. In effetti è l'ultimo atto di una pluridecennale e meritoria attività tesa ad esplorare la storia, la lingua, le tradizioni, insomma i molteplici aspetti di questo territorio. È indubbio ormai che chi vuole realizzare un lavoro su qualche aspetto della Valle, soprattutto se rivolto al passato, non possa prescindere dal riferirsi, magari dissentendo, magari con metodologie diverse, ad uno o più lavori di questo studioso camuno.

La pubblicazione si prospetta come il primo di due tomi di cui il secondo è annunciato elencandone anche gli argomenti: "dalla preistoria alla Belle époque" il primo, e "dalla Belle époque ai nostri giorni" il secondo.

Scorrendo attentamente il volume ciò che sembra importante rilevare è costituito, intanto, dal tentativo di mostrare alcune rettifiche rispetto alla storiografia del passato. L'altro aspetto rilevante mi pare costituito dalla copiosa ricerca storiografica e d'archivio che emerge sia dai documenti riportati, sia dalle nutrite e importanti bibliografie proposte. Va da sé che tutto questo sia ascrivibile ai meriti dell'autore ed evidenzia la mole cospicua di lavoro che lo sottende.

Un'opera importante per questa Valle, per la conservazione della memoria, ma anche per l'oggi, come sottolinea anche Remo Imperadori nell'Introduzione.

Ed è proprio per collocarmi in questa prospettiva che mi pare doveroso sollevare sommessamente un paio di rilievi. Il primo riguarda l'assenza di un esplicito riferimento alla grande storia dell'arte di questo territorio: dalle pievi romaniche ai cicli pittorici del Romanino o del Da Cemmo. Al riguardo si pensi anche solo alla diffusa presenza nelle chiese camune di pitture sul Simonino di Trento, le quali, facendo propria la cultura antebraica, anticipano, in un certo senso, ciò che nel '900 porterà alla tragedia della Shoah.

Il secondo aspetto "critico" riguarda l'appendice fotografica "volti e mestieri". Emergono alcuni aspetti problematici: l'assenza di datazione di riferimento, la diffusa mancanza dell'indicazione del luogo ritratto. E poi, forse, l'aspetto centrale: nessuna fotografia riporta l'autore. È una pratica diffusa: ogni volta che si cita un autore di qualche scritto viene sistematicamente, e giustamente, citata la fonte. Per la fotografia, no. Il fotografo viene visto come una specie di appendice insignificante. A tal punto da non meritare nessuna citazione.

Questi due rilievi, ovviamente, non inficiano minimamente il valore dell'opera che rimane, mi pare, un caposaldo nella storiografia camuna e per la quale non possiamo non riconoscere il lavoro ed i meriti dell'autore.

ROSSO DI SERA (a cura di Giancarlo Maculotti)

## I have a dream

Dimentichiamoci un po' della politica e parliamo di archeologia. Sono convinto che uno dei punti forti della Valle Camonica sia quello di avere un buon numero (150-200?) di discreti conoscitori della materia concentrati nella media valle. Non credo che ci siano altre realtà in Italia simili alla nostra. Il lungo lavoro delle numerose associazioni, dei ricercatori, dei divulgatori ha prodotto un patrimonio culturale tanto invidiabile quanto poco considerato. Fin qui la nota positiva.

Poi, come al solito, c'è il rovescio della medaglia. Le varie scuole presenti in valle (nulla di disdicevole) sono l'una contro l'altra armate e si esercitano in continuazione nel disprezzo dell'altra con vere e proprie denigrazioni maschiliste di singoli e collaboratori.

Priuli trova i segni di decine di villaggi in alta valle? Bene, viene liquidato dai concorrenti con un sorrisetto di scherno: "Non siamo della stessa scuola". Che m'interessa? Hai qualcosa da dire sulla serietà della ricerca? Pensi che gli ipotetici villaggi siano un'invenzione ausiliaria? Ritieni che ci siano, ma siano di epoche successive? Dillo, dimostralo, battiti, contesta ma non snobbare. Sansoni ha trovato (o ritrovato) le pitture rupestri? Pare che per alcuni suoi colleghi la scoperta sia del tutto insignificante o sia un *dejà vu*. È possibile? È onesto? Aiuta la ricerca?

Fossati ha nuove idee sull'età del ferro? Essendo di scuola mariniana (De Marinis) non va preso sul serio. Per non parlare della Sovrintendenza e delle sue cooperative esclusive (capaci solo loro di scavare?), delle organizzazioni che si occupano delle guide, dell'archeologia sperimentale. E delle Pro Loco armate contro l'Agenzia di Capodiponte. E del Museo di Nadro indossante elmetti contro l'Archeopark.

Ci sono tante opinioni diverse. Ci sono tante scuole. Okkei. Va bene. Ma che significato ha quello di sprecare il proprio tempo a denigrare gli altri piuttosto che parlar bene di sé e di considerare comunque il meglio di tutto ciò che esiste piuttosto che i limiti e i difetti?

Mettiamoci d'accordo: parliamo solo bene dei nostri concorrenti. Che ci costa? Blocca la ricerca? Blocca il flusso di turismo culturale (già in sofferenza)? Produce effetti devastanti sul futuro della valle? No, al contrario, è il continuo inutile spettegoleggiamento. È quell'aria di sufficienza. È quella mancanza di considerazione per ciò che fa l'altro. È quell'incapacità di confrontarsi sul piano scientifico, distinguendo il peccato dal peccatore, che produce danni irreparabili.

Purtroppo il costume perverso viene dall'alto. Ci fosse un padre nobile che pur rimproverando i suoi discepoli li sa valorizzare per ciò che sono, non saremmo a questo punto. Ho un sogno. Non tanto che nascano figli nuovi. E' inevitabile. Ma che nasca finalmente un padre aristocratico che, dall'alto del suo lignaggio, non si immischi in ciacole di pessimo rango, ma guidi verso nuovi orizzonti. Ce n'è bisogno perché la ricerca langue, la promozione anche, e la credibilità complessiva dei ricercatori e degli appassionati di preistoria mi pare ai minimi storici.

### in Redazione:

Monica Andreucci, Bruno Bonafini, Guido Cenini, Michele Cotti Cottini, Alessio Domenighini, Stefano Malosso, Valerio Moncini, Federica Nember.

### hanno collaborato:

Rosalba Cesari, Monica Chiappini, Liliana Fassa, G. M., Giancarlo Maculotti, Pier Luigi Mottinelli.

### direttore responsabile:

Tullio Clementi.

## RADIO ONDA D'URTO

non solo per conoscere il mondo,  
ma per trasformarlo



Tel. 030.45670

Fax: 030.3771921

Brescia - Via Luzzago, 2/b

www.radiondadurto.org

### FREQUENZE:

dal lago a Capodiponte: 100.100

da Capodiponte a Edolo: 99.90

da Edolo a Pontedilegno: 100.00

Redazione Valcamonica:

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE

dalle ore 18,30 alle ore 19,20

## ABBONAMENTO 2012

ordinario: • 15,00 - sostenitore: • 25,00.

Gli abbonati sostenitori riceveranno in omaggio un libro sulla Valcamonica.

Versare sul c.c.p. 44667335 (intestato all'Associazione culturale Graffiti), tramite l'allegato bollettino.



Tanti piccoli sforzi personali possono trasformarsi in una grande risorsa per le prospettive di *Graffiti!*

Ricordiamo inoltre che il bollettino per l'abbonamento al giornale può essere utilizzato anche per l'iscrizione all'omonima Associazione culturale (30 euro), che darà diritto non solo a ricevere il giornale stesso ma anche a farne giungere una copia per l'intero 2012 ad un'altra persona (che dovrà essere indicata, con l'indirizzo).

## GRAFFITI

via Silone, 8 (c/o Tullio Clementi)

25040 DARFO BOARIO TERME

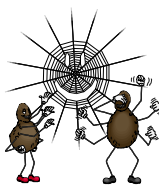
[info@tclementi.it](mailto:info@tclementi.it)

<http://www.graffitivalcamonica.it>

VALCAMONICA ON-LINE (a cura di Valerio Moncini)

## Emilio Ricci

<http://www.emiliofoto.it>



Emilio Ricci nato a Cedegolo e residente a Sonico, classe 1963, difficilmente lo troverete a casa: molto più facile incontrarlo, all'alba o al tramonto, su impervi sentieri d'alta quota alla ricerca dell'*inquadratura anomala* e di un colpo di luce inusuale. Noi, scherzando, sosteniamo che non è Emilio ad imbattersi in camosci, cervi o caprioli, sono loro che il più delle volte, ancora prima che inizi ad abbeverare, se lo trovano di fronte, appostato con la sua attrezzatura, pronto allo scatto. Lui è un solitario pur non mancandogli parecchi amici; il fatto è che quasi nessuno se la sente di inseguirlo affannosamente alle tre/quattro del mattino per carpirgli segreti e suggerimenti; poi, alla vista delle sue immagini, magari ci si morde le mani per l'occasione mancata. Si può sempre ovviare visitando, comodamente seduti, il suo sito.

«Le fotografie presenti hanno l'obiettivo di far conoscere lo splendido ambiente naturale presente in Valcamonica. La presenza sul suo territorio del Parco Nazionale dello Stelvio e quella del Parco Naturale dell'Adamello hanno contribuito all'incremento di quasi tutta la più pregiata fauna alpina, trasformando le valli interessate dai due parchi, in ambienti quasi del tutto incontaminati».

È una galleria ricca di centinaia di foto organizzate in diverse sezioni: *riflessi, flora, fauna, stagioni, paesaggi, cervi in amore, camosci in amore, uccelli di lago e di palude, panoramiche e nefandezze*. Nefandezze? Proprio così! Come chiamare diversamente baracche e recinzioni malamente assemblate riciclando, si fa per dire, i più svariati e improbabili materiali da discarica: plastiche variopinte, onduline, reticolati, reti e lamiere arrugginite e per finire la classica vasca da bagno ormai presente in quasi tutti i prati camuni, magari con accanto la carogna di una pecora morta da giorni? Sullo sfondo panoramiche del territorio conosciuto oggi come il *Grande Sogno*. Purtroppo la Valcamonica è anche questo.